

PARLA L'EX MINISTRO

Tremonti: prima svolta dopo anni di errori sui dogmi europei

di Gianni Trovati > pagina 3

INTERVISTA | **Giulio Tremonti** | Ex ministro dell'Economia

«Una prima svolta, dopo anni di errori sui dogmi Ue»

ECONOMIA REALE

Bisogna favorire gli investimenti in Italia dei proventi che derivano dagli Npl

LA SELEZIONE

Bene l'arrivo dei grandi fondi ma stop agli sciacalli specializzati nell'evasione fiscale

CAUSE ED EFFETTI

In Nord Europa la crisi Usa ha colpito subito le banche già in difficoltà e piene di titoli tossici

IL CASO ITALIA

Da noi fino al 2011 nessun allarme. Tutto crolla dopo, per effetto della recessione

di Gianni Trovati

«Dalle discussioni delle scorse ore all'Ecofin mi pare emergere un primo tentativo di riflettere in maniera responsabile sugli Npl. È potenzialmente una svolta positiva dopo i tanti errori fatti in questi anni, una svolta che potrebbe essere caratterizzata dal passaggio dall'astrazione dogmatica europea alla valutazione dei suoi effetti sull'economia reale. In termini pratici: gli Npl dovrebbero essere ceduti a valori realistici, con procedure non distruttive, cercando di trasformare il maleficio in beneficio e favorendo, se possibile, il reinvestimento in Italia di una quota dei profitti che gli operatori possono ottenere da questi crediti deteriorati».

Orgoglioso («e all'epoca solitario») oppositore delle scelte europee che hanno portato al bail in, l'ex ministro dell'Economia **Giulio Tremonti** ricostruisce in chiave storica le tappe che hanno prodotto le crisi bancarie di questi anni in Europa e in Italia. E qui non per additare singoli colpevoli («o non è nell'interesse del Paese esasperare i conflitti»), ma per individuare la meccanica della crisi: la sua accelerazione con i governi «di emergenza», e una grave sottovalutazione degli effetti del bail in.

La gestione sistemica dei crediti deteriorati è finalmente approdata sui tavoli europei aprendo anche all'ipotesi di bad bank nazionali, fino a ieri viste a Bruxelles come il fumo negli occhi. Come legge queste novità?

È un passaggio potenzialmente positivo. In metallurgia gli esperimenti possono essere distruttivi o

di controllo, e la stessa distinzione si potrebbe proporre per gli esperimenti regolatori fatti sulle banche. Dagli stress test all'unione bancaria fino al bail in, le prove condotte e gestite in Europa, e gestite per di più da tre organismi incoerenti fra loro e al loro interno, hanno finora ricordato soprattutto la prima tecnica, quella della sperimentazione "distruttiva"; forse non è stato intenzionale, ma questo non è comunque confortante.

Come si fa a tradurre in atto questa svolta «potenziale»?

Oggi il gioco si è spostato sull'economia reale, e questo è il fronte che si sta aprendo. Finora la gestione degli Npl è servita per migliorare i ratios patrimoniali delle banche. Ciò è stato necessario ma non è sufficiente. Per cominciare va evitato che sia lasciato libero il campo agli sciacalli, localizzati in giurisdizioni discutibili, specializzati nella ricezione, nell'esportazione di valori e dell'evasione. Diverso è il caso dei grandi fondi, con stabili organizzazioni nel nostro Paese, che hanno una logica istituzionale. Un ulteriore passaggio potrebbe essere quello, di cui si discute in Europa, di allungare i tempi, di sostenere l'attività con intervento pubblico e soprattutto favorire il reinvestimento in Italia di ciò che deriva dagli Npl. Così si può completare il passaggio dalla teoria alla prassi, perché l'astrazione dogmatica ha prodotto i disastri di questi anni.

Il riferimento è prima di tutto al bail in; ma oltre all'astrazione, non c'è stata una sottovalutazione dei suoi effetti reali?

Il bail in è stato inventato per contrastare il cosiddetto moral hazard, in modo che il costo delle crisi ban-

carie non fosse più sostenuto dai contribuenti ma dagli azionisti e dai risparmiatori. Questo perché in effetti, nel biennio 2009-2010, il costo di queste crisi è stato sostenuto integralmente dai contribuenti. Se guardiamo le evoluzioni nella mappa europea del credito, osserviamo che negli anni precedenti c'è stato il più colossale trasferimento di ricchezza dai privati, passando dal bilancio pubblico e dalle banche, per saldare il conto della speculazione finanziaria. Se si guarda la mappa attuale bancaria del centro e nord Europa e la confronta con quella di pochi anni fa si osserva un cambiamento radicale; dall'Inghilterra all'Irlanda, dal Benelux alla Germania e alla Francia fino all'area baltica sono scomparse vecchie banche, sono stati sottoscritti dai bilanci pubblici enormi aumenti di capitale. Perché tutto questo? Per effetto dell'impatto sulle banche di quelle aree della crisi finanziaria americana su una fenomenale quantità di investimenti in titoli subprime. Per inciso, il fatto che quelle banche abbiano investito così massicciamente in titoli ad alto rendimento ma anche ad alto rischio indica che erano già in crisi strutturale, altrimenti non l'avrebbero fatto. Come il giocatore di Dostoevskij cercavano di miglio-



rare la loro posizione scommettendo con il gioco d'azzardo. Non che la situazione attuale sia molto diversa. In ogni caso, proprio perché erano fallite, o quasi fallite, gli Stati hanno potuto investire senza violare le regole europee sugli aiuti di Stato: gli aiuti erano appunto permessi perché le banche erano fallite o quasi. Questa è la storia di una grossa quota del sistema bancario europeo.

Non di quello italiano, però.

La situazione italiana è stata ed è totalmente diversa, per tante ragioni strutturali, istituzionali e storiche.

Quali?

Mi permetta di andare un po' indietro, perché non basta guardare gli effetti ma occorre capire le cause, e nel presente c'è sempre il riflesso del passato. Per più di un secolo, dall'Unità d'Italia fino all'arrivo dell'Euro e delle nuove regole europee, il sistema si è retto sul principio della sacralità della moneta e della sacralità del risparmio. La sacralità della moneta ha portato a costruire un sistema particolare, per così dire extra ordinem, di vigilanza e controllo sul sistema bancario, sulla base dell'idea che un'azione penale ordinaria esercitata contro l'autorità che stampava la moneta avrebbe minato alla radice la fiducia nella moneta stessa. La sacralità del risparmio, tutelata dalla Costituzione, consentiva di difenderlo con l'applicazione di strumenti eccezionali. In questo lunghissimo periodo ci sono state certamente crisi bancarie, ma gestite nel perimetro di questa doppia sacralità. Un esempio? Quello del cosiddetto decreto Siodona del 1974 (così definito perché impiegato per la prima volta per il salvataggio della Banca privata; ndr), che in modo indiretto e "misterioso", finanziava la banca salvatrice con linee di credito a tasso super-agevolato in modo che il

differenziale fra i tassi passivi, bassissimi, e i tassi attivi, altissimi, ricostituiva magicamente in un solo anno l'attivo mancante. Questo per dire quanto tortuosi e misteriosi fossero i meccanismi che comunque garantivano la tenuta del sistema. La logica della sacralità.

Che cosa l'ha "profanata"?

L'Europa. L'euro ha sostituito la lira, e il "mercato" ha vietato gli aiuti di Stato. Quello che va onestamente notato è che ancora per tanti anni, pur dopo questi fatti, molti, a vari livelli e con vari ruoli in vari luoghi, hanno continuato a operare come se ancora ci fosse quella sacralità e i connessi gradi di impunità.

Ma l'allarme sulle nostre banche non risuona subito.

Il sistema italiano non aveva investito in titoli tossici, ed era basato su un'enorme mole di risparmio privato. Le criticità non sono venute dalla speculazione, ma dalla recessione, e questa si è manifestata anni dopo l'esplosione della crisi, anche per cause politiche. Sono le conseguenze economiche del governo Monti. Se si va a leggere quanto è stato scritto, a quell'altezza di tempo, dalle autorità di vigilanza, non si trovano, e giustamente, segnali di rischio; anzi, indicazioni relativamente confortevoli. In ogni caso il governo, a partire dal 2009, offrì senza condizioni capitale pubblico alle banche e ottenne dall'Europa i cosiddetti bond; l'azione da parte del sistema bancario fu ispirata da una logica di autotutela. Gli aumenti di capitale li facciamo noi, non vogliamo lo stigma dell'intervento pubblico. Nel resto d'Europa l'intervento pubblico c'è stato perché le banche erano fallite: in Italia non poteva esserci, in assenza di fallimento, se non sul presupposto della richiesta da par-

te delle banche. Richiesta che non c'è stata, se non in termini limitati. E comunque, a quell'altezza di tempo, non si poteva prevedere l'arrivo di un governo, come quello di Monti, che era creato sull'invenzione dell'abisso; un governo che ha così centrato il suo oggetto sociale. Come dice Nietzsche: seguardi l'abisso, è l'abisso che ti guarda. Gli effetti depressivi generali sono poi stati moltiplicati dall'eccesso di tassazione sul comparto immobiliare: un comparto molto importante per l'economia italiana.

Nonostante questo, però, il bail in nel 2014 non ha incontrato schiere di oppositori.

L'impressione è che nei governi successivi non ci sia stata una sufficiente valutazione della logica, della meccanica e degli effetti del bail in, a partire dal fatto che questo è sostanzialmente retroattivo. Se c'era ai miei tempi una cosa saggia era il facing in, il criterio della gradualità nell'applicazione delle nuove regole. La gradualità non serviva alla Germania, che già aveva "salvato" le banche fallite, proprio perché erano già fallite, e dall'altra parte aveva astutamente disegnato il perimetro del bail in escludendo le banche regionali. Anche solo questo avrebbe dovuto accendere l'attenzione dei nostri. Un'attenzione che è mancata non solo nel fervore unanime che ha accompagnato il voto sul bail in, ma anche sull'uso di strumenti mitologici come Atlante.

Ma torniamo all'oggi. Qual è il giudizio finale?

Diciamo che alcuni potrebbero essere assolti per non aver compreso il fatto. La partita degli Npl potrebbe costituire, almeno per una volta, una prova di serietà.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUADRO AL 2011

■ Per spiegare il fatto che fino al 2011 l'Italia non ha utilizzato forme di aiuti pubblici alle banche perché non c'era un allarme sui bilanci degli istituti di credito, l'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti richiama gli interventi del 2011 dei governatori di Bankitalia Mario Draghi e Ignazio Visco.

Aumenti di capitale

■ «Le Banche italiane - spiegava Mario Draghi all'assemblea Abi del 13 luglio 2011 - hanno dimostrato e continuano a dimostrare capacità di resistenza e di reazione... Dall'inizio dell'anno le banche italiane hanno deciso o realizzato ingenti aumenti di capitale. Siamo sulla buona strada»

La salute dei prestiti

■ «Il tasso di crescita dei prestiti, pur in diminuzione - affermava Ignazio Visco nel novembre 2011 -, è tuttavia ancora superiore a quello dell'area dell'euro ed elevate dotazioni di capitale permettono di fronteggiare il peggioramento ciclico».



Ex ministro. [Giulio Tremonti](#) è stato ministro delle Finanze nel governo Berlusconi I (1994-95), ministro dell'Economia e delle finanze nei governi Berlusconi II (2001-2004), Berlusconi III (2005-2006) e Berlusconi IV (2008-2011)